



Della posta elettronica e altri demoni

*“...ogni giorno, ogni ora, ogni minuto eravamo tormentati dall'arrivo di mail. Che non potevamo fare a meno di controllare, a relativamente brevi intervalli... che in ogni caso la sera ci trovavamo di fronte una parete di roccia di mail inevase da scalare. Che non arrivavamo mai ad abbatterla, e ne avanzavano sempre, per la notte, per gli intervalli del lavoro, per il weekend.”**

Questo pezzo è dedicato ai miei cinque lettori.

Ebbene, miei cari, so per esperienza che quelli fra voi che sono riusciti a trovare una stabilità bibliotecaria sono attempati, proprio come me. Dunque: avete vissuto senz'altro la fase pre-web e, senza ombra di dubbio, ricordate bene quando la posta funzionava solo in via analogica, tramite il tradizionale servizio postale.

Ora, è innegabile che l'invenzione della posta elettronica abbia avuto risvolti di eccezionale utilità: fa risparmiare tempo, abbrevia tutto. Vi rammentate, per esempio, quando inviavate una lettera, con il suo bel timbro o francobollo, a una qualche biblioteca per richiedere un volume in prestito interbibliotecario? Non fate di no con la testa, tanto lo so che lo ricordate.

Era come lanciare in mare un messaggio dentro una bottiglia e, se la cosa andava in porto – la metafora marinara ci sta bene – potevate attendere settimane prima di avere il libro. E finché questo non arrivava, non avevate alcuna certezza che la richiesta fosse andata a buon fine, e, magari, presi dall'ansia, vi veniva da fare una telefonata – col telefo-

no in bachelite – alla biblioteca in questione. In mezzo si srotolava un tempo dilatato, lento.

Ora, invece, tutto fila che è una meraviglia. Se c'è qualcuno che dall'altra parte legge la posta (cosa che, va detto, non sempre si verifica), la notifica di lettura vi arriva nel giro di pochissimo e potete stare tranquilli.

Ma.

Sì, c'è un “ma”. La posta elettronica fa risparmiare tempo, ma se lo mangia anche. Un vero furto.

Il sistema – perverso – vuole che la velocità richieda sempre più velocità. Provate a non rispondere subito a una mail: se non rispondete nel giro di pochissimo, siete del gatto (in ligure: siete rovinati). Vi arriverà immediatamente un messaggio del tipo: “Brutto allocco, ti è arrivata la mail? Come mai non l'hai ancora letta? Cosa aspetti a rispondere?”. Un vero affanno! Al mattino, appena arrivati, subito dopo aver sistemato i giornali e tutto il resto (da noi si fa così), accendete il PC, aprite la posta e siete sommersi.

Sommersi da un mare di mail, tutte urgenti. E la prima mezz'ora di lavoro se ne va per cancellare lo SPAM.

Dite la verità! Anche a voi è certamente capitato di leggere nella posta istituzionale consigli del tipo: “ecco le cure odontoiatriche delle star adatte alle tue tasche”, oppure esortazioni come: “provveda a rendere migliore il suo aspetto” – o che so – offerte di preventivi di montascale (!), di pomate che hanno effetti prodigiosi sulle pudenda maschili ecc. Persino la pubblicità sui droni. Tutti i giorni vi arriva un drone in posta. Fa sognare.



Dopo aver fatto piazza pulita di tutta questa posta-spazzatura, comincia il duro lavoro di rispondere. Reference in remoto, richieste di presentazione libri, prenotazioni dell'auditorium... quasi quasi viene voglia di spegnere tutta la baracca, alzarsi e andarsene.

Ma sì! Che s'intasi tutta la casella di posta! Che vada pure in tilt! L'avete pensato almeno una volta, no? Ecco: s'insinua il tarlo del dubbio sulla cospicua quantità di tempo che se ne va, al di là di quello che voi considerate il vero impegno di lavoro.

Non rimane che la disconnessione felice. Inventatevi che il server è andato in *crash*, se il capo, ma soprattutto, il cervello, ve lo lasciano fare.

*Cit. dall'articolo di Silvia Ronchey, *E Hillman disse: attenti, le mail vi rubano l'anima*, su “la Repubblica” di giovedì 14 marzo 2019.

DOI: 10.3302/0392-8586-201904-080-1